

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Implicanze religiose nella narrativa**

di Fabiano D'Arrigo

Nel tempo della postmodernità si esalta la laicità della cultura artistico-letteraria e per lo più si guarda all'immanenza come all'unico orizzonte del sapere scientifico-filosofico. La scienza teologica è ritenuta una roba di altri tempi e l'apertura alla trascendenza è considerata una questione privata e nulla più.

Interrogarsi sul senso della vita, sul mistero del dolore e della morte, sugli enigmi della storia, oggi, non appassiona più di tanto. Le classiche domande a sfondo esistenziale: chi siamo? da dove veniamo? dove andiamo? non interessano l'umanità del XXI secolo.

Svariate inchieste attestano che il cristianesimo non orienta più la vita delle persone nel mondo occidentale e non soddisfa il bisogno di spiritualità che comunque permane e che – come ha scritto nell'ottobre 2022 Massimo Gramellini su “Il Corriere della Sera” – viene appagato, semmai, dalle ritualità mistiche orientaleggianti alle quali un numero sempre crescente di donne e di uomini aderisce.

A ben guardare, a mio avviso, le cose non stanno proprio così. L'ispirazione religiosa è tuttora presente nella narrativa e nella poesia della nostra epoca. Autori credenti ed autori laici dal Novecento agli anni Duemila si confrontano con il mistero della vita e della morte; ritengono che il cristianesimo e la cultura cristiana, che hanno dato un imprinting all'Occidente, siano ancora una risorsa che apre alla spiritualità trascendente, che sprona all'impegno civile e che orienta l'azione politica.

La nostalgia del sacro e la spiritualità pervadono, in modi diversificati, le opere di un Giovanni Testori, di un Mario Luzi, di un'Alda Merini, di un Davide Maria Turolfo. Nei loro testi l'umano e il divino si intrecciano e si fecondano a vicenda. Così la fede cristiana, come già in passato, di fatto alimenta un umanesimo, culturale e politico, che pone al centro la dignità dell'essere umano. Anche un Vittorino Andreoli, un Piero Bigongiari, un Giorgio Saviane, un Corrado Augias si interrogano, laicamente, sulla figura di Gesù di Nazareth o quella di Paolo di Tarso, sul *Deus absconditus*, sul rapporto tra la religione naturale e le religioni confessionali senza disdegnare la discussione delle questioni religiose più scottanti e, per così dire, tuttora irrisolte.

Purtroppo tutta questa letteratura sembra interessare poco a quella piccola o grande folla che ancora frequenta le assemblee liturgiche domenicali e rimpiange, almeno pare, la cristianità perduta che comunque è già stata “giudicata” dal Concilio Vaticano II.

* Cfr. “Retroguardia” 23 dicembre 2024. (ndr)

Comunque sia mi hanno colpito, e mi hanno ulteriormente convinto che la religione non è morta, gli incipit di due opere, diversissime tra loro, scritte da uno storico narratore e da un giornalista scrittore.

Paolo Buchignani nel gennaio 2024 ha pubblicato il romanzo storico *La spilla d'oro. Memorie da un secolo sterminato* ed Aldo Cazzullo nel settembre 2024 ha dato alle stampe *Il Dio dei nostri padri. Il grande romanzo della Bibbia*.

Entrambi gli incipit si assomigliano: rievocano vicende personali degli autori e al tempo stesso paradigmatiche per l'umanità.

In piena emergenza sanitaria per la diffusione del Coronavirus (primavera 2020) Lapo, il narratore protagonista de *La spilla d'oro* ovvero l'alter ego dell'autore, ricorda la morte del padre Orlando avvenuta "la mattina di Natale del 2001". E più che a una "beffa atroce" del destino, Lapo cristianamente pensa alla "nascita dell'anima immortale al regno della luce" e all'improvviso un desiderio lo agita: "guardare dentro la sua vita per scoprirne il senso".

Lapo prima di trovare la risposta alla sua domanda deve intraprendere un viaggio a ritroso nel tempo: le vicende familiari e quelle storico-sociali del Novecento riemergono e si illuminano a vicenda.

Alla fine Lapo avrà una risposta: la preghiera, la giustizia, la solidarietà, soprattutto la tenerezza dell'amore – "illusioni" antiche e sempre nuove che hanno affascinato la buona gente di campagna ed ancora affasciano le giovani coppie – sono i valori aggiunti per l'esistenza che, quindi, non è più sospesa sul nulla.

Dunque Buchignani attraverso la finzione letteraria della narrazione ci parla della morte del padre, di suo padre, grazie alla quale si attiva e scopre un senso della vita.

Cazzullo, invece, ci racconta direttamente, senza filtri letterari, la morte di suo padre.

Il 24 ottobre 2023 Cazzullo viene invitato dal fratello a correre al capezzale del padre morente.

Assieme al fratello veglierà il padre fino al decesso alla vigilia di Natale dello stesso anno. In quei due mesi Cazzullo ricomincia a leggere la Bibbia: "un capolavoro letterario, una grande storia, un formidabile romanzo" al di là della "sua importanza spirituale, della sua valenza religiosa".

Lo scrittore confessa che suo padre credeva nell'aldilà, perché apparteneva a quelle "ultime generazioni convinte di vivere sotto l'occhio di Dio. E di dover rispondere a Dio delle proprie azioni". E poi "al tempo della Rete [...] chiedersi da dove veniamo e dove andiamo non usa più".

Grazie alla morte di suo padre anche Cazzullo sviluppa una propria riflessione legata alla lettura della Bibbia: "una compagna ideale" che ci pone di fronte al mistero della vita e della morte. E, inoltre, le sue pagine sono "le fondamenta della nostra fede" e "l'origine della nostra cultura".

Un autentico percorso di introspezione è quello di Cazzullo, che con il filtro della fede e sulla base delle proprie esperienze familiari rielabora il senso della vita e della perdita in un contesto più ampio di ricerca spirituale. E al termine farà capolino “la speranza della resurrezione e della vita eterna”.

La profezia di Ezechiele “farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete” verrà accolta. E “la fede [che] ci promette che alla fine torneremo all’Uno, restando noi stessi” farà vincere la paura della morte: tappa della vita protesa all’immortalità.

Un romanzo storico quello di Buchignani ed un saggio narrativo quello di Cazzullo che esorcizzano la morte: essa, “entrata nel mondo per l’invidia del diavolo”, diventa l’evento che scuote dal torpore esistenziale e per questo non va ignorata. Che annunciano una verità e proclamano una speranza: il desiderio di felicità e di immortalità non sono illusori.

E tutto ciò, direttamente od indirettamente, non implica, forse, l’apertura verso un orizzonte di trascendenza? Ed ancora l’accoglienza della solidarietà e della fraternità come valori umani universali e condivisi?

Ecco la religione, direi il cristianesimo, allontanata dalla società occidentale a causa delle pesanti imposizioni farisaiche, ritorna purificata e diventa occasione di ricerca e di confronto, ma anche scommessa di speranza e di amore.

Ben vengano, perciò, opere come quelle di Cazzullo e di Buchignani, che con un linguaggio divulgativo contribuiscono a soddisfare la sete di spiritualità che, nonostante la secolarizzazione e nonostante il nichilismo predominanti, permane latente od esplicita.

Nota bibliografica

Paolo Buchignani, *La spilla d’oro*, Arcadia Edizioni

Aldo Cazzullo, *Il Dio dei nostri padri. Il grande romanzo della Bibbia*, HarperCollins